

> TABELLINE

## Gioca a scacchi per imparare l'analisi logica

PIERGIORGIO ODIFREDDI

**I**N ITALIA, dove da un secolo la scuola giace succuba dell'idealismo in salsa Croce-Gentile, i conservatori pensano che si debba studiare il latino per imparare l'analisi logica. Altre motivazioni per studiarlo sarebbe difficile trovarle, e pure questa non convince: non si vede, infatti, perché per imparare l'analisi logica non si possa più semplicemente studiare l'analisi logica. O, meglio ancora, la logica. Non la vuota *Logica come scienza del concetto*

*puro*, sulla quale pontificava Croce in un "saggio" del 1909. Bensì la logica matematica, che proprio in quegli anni entrava nella maturità. E i cui "troppo costosi e complicati congegni", come li chiamava il filosofo della Magna Grecia, lungi dal "non essere entrati né punto né poco nell'uso", sono ormai diffusi nel mondo intero, e costituiscono la base dell'informatica e della programmazione. Qualche anno fa il Parlamento di Strasburgo ha suggerito un'alternativa meno

accademica, e più giocosa: gli scacchi, dei quali molti studi mostrano i benefici nella concentrazione, nell'apprendimento, nella capacità logico-deduttiva, oltre che nel trattamento dell'Alzheimer e dell'autismo. La Spagna ha adottato in questi giorni la proposta, introducendoli obbligatoriamente nelle scuole ed entrando nella modernità. Cosa aspettiamo anche noi a sostituirli al latino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## Scegliamo oggi le storie da salvare per domani

MELANIA MAZZUCCO

**L'**IGNORANZA può rivelarsi una imprevedibile virtù, come ci insegna il recente *Birdman*. Vorrei provare a raccogliere la provocazione di Stoppard senza impantanarmi in un dibattito classista che oppone come avversari l'intellettuale e la platea. Chi scrive e chi ascolta (o chi legge) vive nella stessa realtà, condivide le stesse esperienze, la stessa conoscenza del mondo - anche virtuale, o filtrata dai mass-media. Un intellettuale è anche platea, o non è. Stoppard è uno dei massimi drammaturghi viventi. È un autore colto e popolare, i cui testi si possono godere su diversi livelli, come sempre è stato per le opere che nel tempo acquisiscono lo statuto di "classico". Si può amare Dante anche senza conoscere la filosofia tomistica, e un film di Tarantino anche senza aver mai visto una delle pellicole pulp di serie Z che genialmente reinventa. Credo che Stoppard volesse segnalare un mutamento di orizzonte. Negli ultimi vent'anni sono crollate le fondamenta di un sapere comune, tramandato da secoli lungo le generazioni. È mutato radicalmente l'inconscio collettivo. Mi riferisco a ciò che tutti noi non sapevamo di sapere, eppure sapevamo. Per cui il nome di un personaggio, di un quadro, di un'opera lirica (che so: Nora, Olympia, Aida...), attivavano echi, reminiscenze e risonanze in ciascuno, pur non avendo direttamente mai letto quel libro, né visto quel quadro o assistito a quel spettacolo. L'insieme costituiva la memoria collettiva di un europeo mediamente alfabetizzato (che è anche lo spettatore del teatro). Tutto questo sta scomparendo, e chi scrive deve saperlo. Non è più scontato che il nome di Susanna evochi nel pubblico la bella signora di Babilonia o la fidanzata del barbiere di Siviglia, né quello di Astianatte il bimbo che viene fracassato giù dalle mura di Troia dal figlio di Achille. Se dico "cavallina storna" a un italiano ultraquarantenne, sa che intendo parlargli della morte del padre di Pascoli, ma alle giovani orecchie può suonare solo come un'oscura associazione di parole strane.

Tuttavia "l'ignoranza" - chiamiamola pure così, spogliando però la parola di ogni giudizio e pregiudizio, e riconducendola al suo significato etimologico, di "condizione di chi non sa" - non impedisce sempre la comprensione di un testo. Anzi, può facilitarla.

Questa conoscenza, però, sarà - ed è - diversa. Sarà una conoscenza emotiva. Nascerà dal riconoscimento empatico e dalla proiezione, e non dal distacco. Ci si può distanziare solo da ciò che si è già sperimentato, e rifiutato. Ciò spiega l'eclisse di tanta drammaturgia brechtiana, di tanto romanzo post-moderno parossisticamente citazionista.

Di quella memoria involontaria comune, sull'orizzonte restano a galleggiare solo frammenti decontestualizzati. Vitali, tuttavia. La comicità resiste quando si perde il codice, anche se l'ironia invece muore. Ridiamo ancora ai lazzi di Arlecchino e alle satire antifemministe di Molière, ci emoziona il discorso di Antonio per la morte di Bruto - anche se ignoriamo la commedia dell'arte, la battaglia di Filippi e i costumi della corte del re So-

È mutato radicalmente l'inconscio collettivo. Mi riferisco a ciò che tutti non sapevamo di sapere

le... La nostalgia non è creativa. Nessun artista contemporaneo può provarla per il passato, a meno di non considerarsene un superstite, quasi il relitto scampato alla tempesta. Il naufragio c'è stato. Ma ogni epoca affronta il suo. L'importante è scegliere cosa portare con te nella zattera quando abbandoni la nave - ciò che ritieni debba essere salvato. È nelle epoche di immani cambiamenti che la funzione dei mediatori (oggi si direbbe "divulgatori") diventa veramente culturale. Dopo l'invenzione della stampa, Aldo Manuzio - il primo editore moderno - si chiese quali testi della cultura classica meritassero di uscire dalla penombra delle biblioteche dei monasteri. Pubblicandoli nei libri, portandoli nelle case dei suoi contemporanei, iniziò una colossale opera di traghettamento verso il futuro - e mise di nuovo in circolo idee e parole che parevano aver perduto senso. Adesso c'è bisogno di fare altrettanto. Qualcosa sarà salvato, molto sarà perso. Si tratta di trovare le parole nuove perché quel patrimonio culturale che nessuno - nemmeno il cosiddetto intellettuale - riceve più in dote né in dono, non sia il bagaglio di pochi, ma sappia ancora illuminare le menti, e muovere i cuori di tutti. Gli artisti non hanno mai dovuto fare altro.

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI